

# GLI EROI SIRACUSANI E SICILIANI DELLA BATTAGLIA DI ADUA DEL 1° MARZO 1896

-SIRACUSA 16 MARZO 2011, PIAZZA SAN GIUSEPPE-  
PRESENTAZIONE TENUTA DAL TEN. COL. CORRADO DI BARTOLO

- **TESTO RIDOTTO/LOCUZIONE DEL 16/3/11**, CERIMONIA RICONSEGNA EPIGRAFI -

Eccellenza, Autorità, graditi ospiti, amici della LAMBADORIA,

parlare stasera degli eroi siciliani e in particolare dei valorosi siracusani che si sacrificarono ad Adua il 1° marzo 1896, rappresenta per me motivo di orgoglio e di approfondimento storico degli eventi di fine ottocento che segnarono un passo fondamentale del nascente Stato Italiano.

Al di là di ogni approccio storico e culturale, Adua rimane la più grande sconfitta italiana dell'era coloniale del XIX sec. nonché il maggior disastro militare registrato dalle potenze europee in epoca coloniale. Con oltre 7000 morti, la sfortunata campagna d'Africa, culminata sul campo di Adua, determinò un susseguirsi di interrogativi e la fine dell'avventura coloniale nel corno d'Africa fino al 1935.

A fine ottocento i maggiori stati europei attuarono politiche nazionali che tendevano ad espandersi e costruire imperi coloniali con un chiaro disegno di assoggettamento politico e sfruttamento economico e commerciale. Per le stesse ragioni, anche l'Italia, nonostante le umiliazioni subite con il trattato di Berlino del 1878, intraprese l'esperienza coloniale regolarizzando nel 1882 l'acquisto della baia di Assab, cui fece seguito nel 1885 l'invio di un contingente militare nel porto di Massaua, con il benestare della corona inglese che tendeva a limitare le mire espansionistiche della Francia. L'euforia iniziale tuttavia si spense presto con la prima grande sconfitta a Dogali nel 1887, cui seguirono negli anni sonanti vittorie e tragiche sconfitte maturate contro l'esercito abissino, ahimè il più forte, il più armato e il più efficiente tra gli stati africani.

Ma nel 1895 questa avventura stava già volgendo verso un infausto destino. Preceduta dalle sconfitte dell'Amba Alagi e Macallè, il 1° marzo 1896, quando il cristianissimo popolo etiope festeggia San Giorgio, si infransero i sogni di gloria del nascente Stato Italiano. I tragici fatti d'arme che si consumarono tra le ambe di Adua sono state consegnate al giudizio della storia: un'orda di circa 120.000 guerrieri sotto la guida del Negus Menelik in poche ore di cruenti combattimenti ebbe ragione di un contingente di 17000 soldati, che per varie ragioni si trovò a combattere in tre parti distinte e in tempi diversi! Le scelte fatali e gli errori dei comandanti, non devono, tuttavia, farci dimenticare il valore dei soldati italiani, e i numerosissimi atti di eroismo sono il segno tangibile di chi si batté nella consapevolezza di fare fino in fondo il proprio dovere. E Siracusa, come ogni altra città italiana, pagò il suo tributo di sangue. Testimonianza ne sono i nostri concittadini ed eroi siracusani che perirono ad Adua: Alberto Storaci, Giuseppe Lanza e Sebastiano Mazzarella. Questi soldati, insieme agli eroi risorgimentali, Vincenzo Statella e Gaetano Fuggetta, sono riportati nelle lapidi murate nel 1905 dal Comune di Siracusa. Oggi queste epigrafi sono state finalmente restituite alla cittadinanza grazie alla LAMBADORIA che ne ha finanziato e curato il restauro. Ma in quella battaglia si distinsero altri siracusani. Da una ricerca condotta dall'amico e storico Gian Carlo Stella di Ravenna, è emerso che nell'inferno di Adua combatterono Giovanni Montedoro di Siracusa, Giovanni Cappino di Palazzolo Acreide, Michele Garro di Floridia, Giovanni Argenti e Francesco Messeri di Canicattini. E in quella battaglia non si può non ricordare il Capitano Sebastiano Rizza di Palazzolo Acreide, comandante la 2ª compagnia del 16° Battaglione della Brigata Ellena, che si ricoprì di gloria meritandosi la Medaglia di Bronzo.

Ma le madri di Sicilia quel giorno avrebbero pianto altri figli. Ricordo, tra tutti, gli artiglieri delle "batterie siciliane" denominate così poiché costituite in gran parte da giovani siciliani, e inquadrati in patria dal 22° reggimento artiglieria di stanza a Palermo. Nelle fasi concitate della battaglia, il Generale Albertone, per coprire la ritirata della propria Brigata, diede il seguente ordine fatale: "le batterie siciliane sparino sino all'ultimo colpo e si sacrificino sul posto". **TUTTI OBBEDIRONO!!!**

Alle ore 10, sparati gli ultimi colpi, i ragazzi delle “batterie siciliane” vennero sopraffatti da un orda di scioani e si dissolsero tra le ambe di Adua in un alone di leggenda. Nel 1958 il 22° reggimento è stato definitivamente sciolto, e oggi l’erede spirituale delle tradizioni delle “batterie siciliane” è il 24° reggimento artiglieria “Peloritani” di Messina; reggimento dove ho avuto l’onore di prestare servizio per 15 anni.

La sconfitta di Adua ebbe un impatto notevole nella vita politica e nell’opinione pubblica italiana tanto da portare alle dimissioni il vecchio lo statista siciliano Francesco Crispi, artefice della campagna coloniale. Come accade ancor oggi, l’onda emozionale suscitò, negli strati più sensibili della popolazione, un sentimento di sincera e commossa vicinanza verso i tanti caduti dell’immane tragedia. In un’autentica gara di solidarietà, molti comuni italiani vollero ricordare quei loro figli intitolando strade e monumenti. A Messina, in particolare, il Governo decise di erigere un monumento ai valorosi delle batterie siciliane. Nel 1899, grazie a una cospicua sottoscrizione popolare, fu inaugurato, alla presenza di Sua Altezza Reale il Duca d’Aosta, un gruppo bronzeo dello scultore siciliano Salvatore Buemi. E ancora a Siracusa, nel 1897 in occasione del primo anniversario, l’avvocato Carlo Corpaci commemorò con una sentita partecipazione la ricorrenza presso l’Associazione della Stampa della nostra città.

Disquisendo infine di Adua si può asserire che l’Esercito, da Adua in poi, più che nelle guerre risorgimentali, abbia incarnato l’essenza stessa dell’identità nazionale, giocando un ruolo rilevante nel processo identitario di unificazione, grazie all’azione di coesione e di amalgama protesa verso le masse di soldati, provenienti dalle classi più eterogenee del paese. Si può pertanto concludere che “una parte cospicua dell’identità italiana sia transitata attraverso la storia e l’eredità della vicenda molteplice di Adua”. Oggi, spetta a noi tutti raccogliere l’eredità di chi contribuì a “fare l’Italia”, mantenendo vivi gli ideali e alimentando, specie nelle nuove generazioni, i valori fondanti che ispirarono un secolo e mezzo or sono i padri fondatori dell’Unità d’Italia.

# GLI EROI SIRACUSANI E SICILIANI DELLA BATTAGLIA DI ADUA DEL 1° MARZO 1896

-SIRACUSA 16 MARZO 2011, PIAZZA SAN GIUSEPPE-  
RELAZIONE CURATA DAL TEN. COL. CORRADO DI BARTOLO

**-TESTO INTEGRALE-**ARTICOLO “ LIBERTA’ del 19 marzo 2011”

Eccellenza, Autorità, graditi ospiti, amici della LAMBADORIA,

parlare stasera, alla vigilia del 150° Anniversario dell’Unità d’Italia, degli eroi siciliani e in particolare dei valorosi siracusani che si sacrificarono ad Adua il 1° marzo 1896, rappresenta per me motivo di orgoglio e di approfondimento storico degli eventi di fine ottocento che segnarono indiscutibilmente un passo fondamentale del nascente Stato Italiano.

Ma al di là di ogni approccio ideologico, storico e culturale, Adua rimane, senza dubbio, la più grande sconfitta italiana dell’era coloniale del XIX secolo e più in generale il maggiore disastro militare registrato dalle potenze europee in epoca coloniale. Con i suoi 4600 caduti, tra cui 263 ufficiali, cui aggiungere i 2000 ascari morti - complessivamente più del doppio di tutte le guerre risorgimentali-, la sfortunata campagna d’Africa, culminata sul campo di Adua, determinò, per molti anni, un susseguirsi di interrogativi e, di fatto, la fine dell’impresa coloniale nel corno d’Africa, almeno fino al 1935.

A fine ottocento il colonialismo tradizionale delle potenze europee assunse dimensioni e obiettivi nuovi rispetto al passato. Francia, Belgio, Germania al pari di Portogallo, Spagna e Gran Bretagna, attuarono politiche nazionali che tendevano ad espandersi e costruire imperi coloniali per interessi commerciali, ma sempre più spesso con un chiaro disegno di assoggettamento politico e sfruttamento economico. Per le stesse ragioni anche l’Italia, nonostante le umiliazioni ricevute con il trattato di Berlino del luglio 1878, intraprese l’esperienza coloniale regolarizzando nel 1882 l’acquisto della baia di Assab, - il 5 luglio 1882 fu istituita per legge la Colonia Italiana nel territorio di Assab sottoposto alla sovranità dell’Italia - cui fece seguito

il 5 febbraio 1885 l'invio di un contingente militare che occupò il porto di Massaua, con il benestare della corona inglese che tendeva a limitare le mire espansionistiche della Francia. L'euforia iniziale tuttavia si spense presto con la prima grande sconfitta a Dogali il 26 gennaio 1887, cui seguirono nel corso degli anni sonanti vittorie e tragiche sconfitte maturate contro gli abissini (eritrea), ahimè il più forte e il più vasto degli stati africani! Ma in Italia la nascita della nuova Colonia Eritrea (1° gennaio 1890) aveva messo tutti d'accordo: destra, sinistra, cattolici, liberali, tutti inneggiarono alla nuova colonia in terra d'Africa.

Ma nel 1895 questa avventura stava già volgendo al termine verso un infausto destino. Preceduta da amare sconfitte nel dicembre del 1895 ad Amba Alagi e Macallè, la prima domenica del mese di marzo del 1896, quando il cristianissimo popolo etiope festeggia San. Giorgio, si infransero i sogni di gloria del nascente Stato Italiano. I tragici fatti d'arme che si consumarono tra le contorte strutture delle ambe di Adua sono state da tempo consegnate al giudizio della storia: un orda di circa 120.000 guerrieri sotto la guida del Negus Menelik in poche ore di cruenti combattimenti ebbe ragione di un contingente di circa 17000 soldati, che per varie ragioni si trovò a combattere in tre parti distinte e in tempi diversi! Ancor oggi gli storici non danno un'interpretazione univoca delle responsabilità e delle scelte fatali dei comandanti della quattro Brigate che combatterono ad Adua, ed in particolare del comandante del contingente, Generale Oreste Baratieri, ex garibaldino e Governatore della Colonia Eritrea. Al termine del processo istituito per verificare le responsabilità del suo operato e della condotta tenuta in battaglia, il Tribunale Speciale di Guerra lo assolse dai capi di imputazione ma, di fatto, venne congedato per "incapacità di comando". Ma la totalità degli storici concorda certamente nel riconoscere che ad Adua furono scritte autentiche pagine di gloria. Le singole, e seppur gravissime responsabilità di taluni comandanti, non devono farci dimenticare il valore dei soldati italiani, e i numerosissimi atti di eroismo sono il segno tangibile di chi si batté nella consapevolezza di fare fino in fondo il proprio dovere. E pertanto non si può confondere la questione africana con il valore dei soldati italiani che hanno onorato l'Italia. L'Esercito di popolo che combatté ad Adua - a differenza delle guerre

risorgimentali e delle campagne contro il banditismo meridionale che videro la presenza massiccia di soldati del centro e del nord e savoiardi/piemontesi in particolare -, vedeva per la prima volta una presenza numerica significativa di soldati meridionali e di reparti provenienti da tutte le regioni italiane, Sicilia compresa. E anche Siracusa, come ogni altra città italiana, pagò il suo tributo di sangue. Testimonianza ne sono i nostri concittadini ed eroi siracusani che perirono tra le ambe di Adua: Alberto Storaci, Giuseppe Lanza e Sebastiano Mazzarella. Questi soldati, insieme agli eroi siracusani caduti nelle guerre risorgimentali, Vincenzo Statella e Gaetano Fuggetta, sono riportati nelle lapidi murate nel 1905 in piazza San Giuseppe dal Comune di Siracusa. Oggi queste lapidi sono state finalmente restituite alla cittadinanza grazie alla meritevole Associazione Lamba Doria che ha finanziato il restauro delle epigrafi. Ma in quella battaglia si distinsero altri siracusani. Da una ricerca condotta dall'amico e storico Gian Carlo Stella di Ravenna, è emerso che nell'inferno di Adua combatterono - taluni di loro rimasero prigionieri - Giovanni Montedoro di Siracusa, Giovanni Cappino di Palazzolo Acreide, Michele Garro di Floridia, Giovanni Argenti e Francesco Messeri di Canicattini Bagni. E in quella battaglia non si può non ricordare il Capitano Sebastiano Rizza, classe 1859, di Palazzolo Acreide, comandante la 2<sup>a</sup> compagnia del 16<sup>o</sup> Battaglione Fanteria Africa della Brigata Ellena, che si ricoprì di gloria meritandosi la Medaglia di Bronzo al Valor Militare. Il nostro concittadino si distinse poi con il grado di colonnello nella guerra di Libia dove meritò due Medaglie d'Argento e nella grande guerra al comando della Brigata "Tanaro" e nel 1916 da Tenente Generale al comando della 28<sup>a</sup> e 45<sup>a</sup> Divisione.

Ma le madri di Sicilia quel giorno avrebbero pianto altri figli. Ricordo tra tutti i 13 ufficiali e i 147 artiglieri della 3<sup>o</sup> e 4<sup>o</sup> batteria bianca della brigata Albertone, denominate "batterie siciliane" poiché costituite in gran parte da giovani siciliani, e inquadrati in patria dal 22<sup>o</sup> reggimento di artiglieria di stanza a Palermo. Nelle prime ore di combattimento presero posizione nel colle Chidane Meret e alle ore 7 aprirono il fuoco per sostenere l'azione dei battaglioni. Preso atto dell'imminente sconfitta il

Generale Albertone, per coprire la ritirata della propria brigata, diede il seguente ordine fatale: “le batterie siciliane sparino sino all’ultimo colpo e si sacrificino sul posto”. TUTTI OBBEDIRONO! Ecco cosa riporta nelle sue memorie il Ten Ernesto Cordella, uno dei pochi superstiti, “...*in mezzo al trionfo della morte veniva assegnata alle batterie siciliane una missione di salvezza: il sacrificio, proprio a scudo degli altri...*”. Alle ore 10 in un alone di leggenda tra le ambe di Adua si dissolsero le “batterie siciliane”. Nel 1958 il 22° reggimento è stato definitivamente sciolto e oggi l’erede spirituale delle tradizioni delle “batterie siciliane” è, di fatto, il 24° reggimento artiglieria “Peloritani” di Messina dove ho avuto l’onore di prestare servizio per 15 anni.

Ma la sconfitta di Adua ebbe un impatto notevole anche nella vita politica e nell’opinione pubblica italiana tanto da portare il vecchio statista siciliano Francesco Crispi, artefice della campagna coloniale, alle dimissioni da primo ministro e alle elezioni del marchese Antonio Starabba di Rudinì, anch’egli siciliano ma esponente della vecchia destra liberale. Come accade ancor oggi, l’onda emozionale suscitò, negli strati più sensibili della popolazione, un sentimento di vicinanza sincera, commossa e partecipe verso i tanti caduti e i feriti dell’immane tragedia. Ovunque in Italia, al nord come al sud, si svolsero riti commemorativi e funzioni religiose. Molti furono anche i poeti che interpretarono in versi quel sentimento di pietas popolare per l’elevato tributo di sangue versato. Anche molti comuni italiani, in un’autentica gara di solidarietà, vollero ricordare quei loro figli intitolando ovunque strade e monumenti. A Messina, in particolare, il Governo decise di erigere un monumento ai valorosi delle batterie siciliane. Con un’ingente sottoscrizione popolare il 20 settembre del 1899 venne inaugurato, alla presenza del Sua Altezza Reale il Duca d’Aosta, un gruppo bronzeo dello scultore siciliano Salvatore Buemi. E ancora a Siracusa, ad un anno di distanza in occasione del primo anniversario, l’avvocato Carlo Corpaci commemorò con sentita partecipazione la ricorrenza presso l’Associazione della Stampa della nostra città.

Tuttavia, come in Francia nel 1870 dopo la sconfitta contro la Germania che portò alla cessione dell'Alsazia e Lorena, anche in Italia all'indomani del disastro di Adua maturò un atteggiamento collettivo di rivincita. Il revanscismo italiano, ovvero quel sentimento di rivalsa nato con le sconfitte di Lissa e Custoza e maturato dopo la tragedia coloniale del 1896, porterà di lì a qualche anno, tra le classi borghesi in ascesa, alla nascita del nazionalismo italiano. Detto movimento, appoggiato anche da intellettuali, artisti e letterati, svolse un ruolo decisivo nelle campagne fautori della partecipazione alla guerra di Libia del 1911 e dell'intervento nella grande guerra del 1915.

Permettetemi infine di ricordare che più volte il nostro Presidente della Repubblica ha richiamato l'attenzione sul concetto di identità nazionale. L'identità italiana, inesistente prima dell'unità, è la summa di determinate realtà, ed è indubbio che lo spirito unitario si costituisce e si aggrega attraverso sentimenti e valori condivisi. Sul campo di Adua, come non mai era avvenuto, piemontesi e siciliani, abruzzesi e romagnoli, pugliesi e campani, condurranno una guerra con vero spirito nazionale. In questo contesto, l'Esercito giocò un ruolo rilevante nel processo identitario di unificazione, grazie all'azione di amalgama protesa verso le masse di soldati, specie delle nuove leve provenienti dalle classi più eterogenee per luogo d'origine ed estrazione sociale. Si può asserire pertanto che l'Esercito da Adua in poi abbia incarnato l'essenza stessa dell'identità nazionale. Disquisendo di Adua si può pertanto concludere che “una parte cospicua dell'identità italiana sia transitata, comunque la si pensi, attraverso la storia e l'eredità della vicenda molteplice di Adua”. Da quel drammatico evento africano, non più solo coloniale, la nazione tutta seppe trarre linfa vitale, consolidando quel sentimento identitario che, seppur con tanti ostacoli anche recenti, è giunto fino ai giorni nostri. Oggi, alla vigilia del 150° Anniversario dell'Unità nazionale, spetta a noi tutti continuare a raccogliere l'eredità di coloro che contribuirono a “fare l'Italia”, mantenendo ancora vivi gli ideali e alimentando, specie nelle giovani generazioni, i valori fondanti che ispirarono un secolo e mezzo fa i padri fondatori dell'Unità d'Italia.